Due articoli de ***La Voce Repubblicana*** del gennaio 1959

* LA SINISTRA DC PROPONE L’INCONTRO CON I SOCIALISTI
* L’ORGANO MILANESE DELL’AC DIFENDE LA "BASE” E POLEMIZZA CON LA DESTRA

**LA SINISTRA DC PROPONE L’INCONTRO CON I SOCIALISTI** (La Voce Repubblicana, 11 gennaio 1959)

Una "lettera aperta” a Pietro Nenni in vista del Congresso del PSI - I socialisti invitati a rinunziare alla politica di alternativa alla DC, ma questo non significa - afferma Granelli - che essi debbano appoggiare un governo mediocremente riformista come l’attuale

SINGOLARI DICHIARAZIONI ATTRIBUITE A GUI SUI RAPPORTI TRA PRI E DC

Alcune dichiarazioni attribuite al presidente del gruppo democristiano della Camera, on. Gui, dopo i colloqui avuti con gli esponenti della destra, Pelli, De Martino e Amatucci, costituiscono oggi insieme ad un articolo di Luigi Granelli, membro della Direzione nazionale DC in rappresentanza della Base, i fatti nuovi su cui si articola l’ininterrotto sviluppo dell’animata discussione interna nel partito di maggioranza.

Secondo alcuni giornali di stamane, l’on. Gui – incaricato, come noto, della chiarificazione in seno al gruppo D.C. in relazione al fenomeno dei franchi tiratori – avrebbe dichiarato di nutrire l’opinione che le perplessità esistenti in taluni settori della DC deriverebbero dall’atteggiamento del PRI rimasto inalterato dopo il suo congresso nazionale. La mancata partecipazione dei repubblicani al Governo – avrebbe precisato Gui nelle dichiarazioni riportate dalla stampa – lascerebbe supporre erroneamente ad alcuni democristiani che si sogliono ricercare voti socialisti, e creerebbe un loro allarme. Si stenta a credere all’autenticità dl tali opinioni, se non altro per quattro ragioni:

1. che in sede storica, il congresso del PRI non è stato “incerto” ma ha avuto occasione di declinare l’invito ad entrare nel Governo;
2. che è assurdo attribuire ai settori ribelli della DC, notoriamente appartenenti alla destra del partito, una particolare simpatia per il PRI, e quindi una particolare tristezza per la sua assenza dal Governo, quando si sa che le istanze istituzionali e sociali del PRI sono tra quelle particolarmente avversate dai citati settori ribelli, insoddisfatti della DC. Forse un lapsus dell’on. Gui, o un costante errore di stampa, hanno fatto apparire “PRI” al posto del “PLI”;
3. che, appunto, la crisi DC, con la conseguente esigenza di una chiarificazione, si è verificata in occasione di una votazione nella quale l’atteggiamento dei repubblicani è stato favorevole – per giudizio dl merito – al provvedimento proposto dal Governo. Se questo favore, affermato alla Camera in sede di dichiarazione di voto, non distolse dalle loro attività i franchi tiratori ciò conferma che la presenza del repubblicani al Governo non diminuirebbe, ma rischierebbe di aumentare e forse notevolmente, II numero di questi:
4. che nel “giuoco delle parti” è piuttosto giocando la pretesa che spetti ai repubblicani garantire la DC contro la contaminazione dl un socialismo che si ponesse in posizione costruttivamente democratica.

Quanto all'articolo di Granelli, pubblicato nel nuovo numero di “Stato Democratico” sotto forma di una lettera aperta a Pietro Nenni per conto del congresso socialista, esso appare particolarmente rilevante perché per la prima volta un membro della Direzione nazionale democristiana fa esplicitamente la proposta formale di un incontro tra DC, PRI, PSDI e PSI, per attuare una politica che affronti i problemi della struttura economica o del pieno impiego dell’autonomia dello Stato, e dell'attuazione della Costituzione, nella distensione, nella pace e nella sicurezza per tutti.

Granelli invita I socialisti a rinunciare alla politica di “alternativa” alla Democrazia Cristiano, e invita invece a discutere a fondo i problemi citati e le scelte conseguenti “in modo che gli incontri maturino in modo serio e consapevole”. Questo non significa – continua Granelli – che il PSI debba appoggiare governi che, pur avendo spinto i liberali all’opposizione, perpetuino i difetti del riformismo settoriale già proprio delle passate coalizioni. Né significa che la DC debba rinunciare ai valori dl libertà e di civiltà, che derivano dalla sua ispirazione cristiana e di cui è ricca la sua tradizione, per incontrare i Socialisti tradendo se stessa, né che i laici a forza debbano trasformarsi in valletti al servizio dell’alleanza tra cattolici e socialisti. Significa che per risolvere i grandi problemi del nostro paese occorre ricercare l’incontro tra queste forze, senza fretta e senza apriorismi, nel pieno rispetto delle regole della democrazia parlamentare, delle reciproche tradizioni e del ruolo particolare che ogni parte politica è chiamato a svolgere.

“A Napoli, per il PSI, on. Nenni – conclude l’articolo dell'esponente democristiano – come a Firenze per la DC, guardano molti italiani che credono nella democrazia e sperano che i partiti in cui militiamo abbandonino lealmente ogni apparente socialità, ogni settarismo dogmatico, e sappiano promuovere, nel Parlamento e nel paese, uno schieramento dl forze capaci di sconfiggere l’immobilismo, il ritorno a destra e l'avventura “frontista”. Occorre non deludere tali speranze e cominciare oggi a preparare il domani”.

Non c’è dubbio che un articolo di tale apertura ed esplicitezza non potrà non trovare da parte della destra DC e degli ambienti dirigenti dell’Azione Cattolica reazione detonante. Ancora ieri, il vecchio leader della “Vespa” De Martino, dichiarava dopo il suo colloqui con Gui che “la DC è legata alla mozione del congresso di Trento, tipicamente di centro”, e che “Se si chiede ad una parte dei partito fedeltà e lealtà verso le deliberazioni degli organi direttivi, è ovvio che anche a questi si debba chiedere una genuina Interpretazione del deliberati congressuali, dai quali è pericoloso allontanarsi, anche perché ciò potrebbe rappresentare un precedente”.

Le dichiarazioni dl De Martino sono sembrate forti, cioè apertamente ricattatorie verso II Governo e Fanfani: ma sono sembrate forti prima che si conoscesse l’articolo di Granelli.

Vedremo ora che cosa succederà. E vedremo che cosa dirà il “Quotidiano”, che ancora stamane scriveva soltanto di “equivoco”, della sinistra DC: altro che equivoco! Più chiari di come è stato Granelli non si poteva essere. Tutto ciò, comunque, non fa che affrettare ogni giorno di più la necessita e l’urgenza della chiarificazione interna della Democrazia Cristiana. Quanto al congresso socialista. si è avuta ieri l’ultima riunione della Direzione del PSI, che ha ripartito le ore di interventi congressuali: 40 agli autonomisti, 25 a Vecchietti. 18 a Basso.

Nennl ha dichiarato che il servizio pubblicato dal “Giorno”, non ha alterato il suo pensiero, ma lo ha presentato in maniera tale da fargli dispiacere. Valori dal canto suo ha detto che la sinistra potrebbe partecipare alla nuova Direzione, in funzione di minoranza.

**L’ORGANO MILANESE DELL’AC DIFENDE LA "BASE” E POLEMIZZA CON LA DESTRA** (La Voce Repubblicana, 15 gennaio 1959)

*"L'Italia”, ripete l'accusa di “clerico-fascismo” lanciata da Granelli - Violentissima presa di posizione di Pella contro Fanfani, Rumor e “Iniziativa democratica”: minacciata apertamente la scissione della DC - Il colloquio Fanfani-Saragat e la situazione interna del PSDI*

La prima scadenza obbligata per la chiarificazione della situazione politica era stata concordemente indicato nel congresso del PSI. Ora, vi siamo giunti. E il suo esito praticamente scontato nella vittoria di Nenni e degli autonomisti pone immediatamente problemi di cui il colloquio intervenuto ieri tra Fanfani e Saragat è l'indice più sintomatico. Pare evidente, infatti, che il PSDI e la DC non possono non risentire il contraccolpo immediato del congresso socialista: e i colloqui tra il leader del partito dl maggioranza e il leader della socialdemocrazia sta appunto a indicare l'interesse o la preoccupazione, con cui i due uomini politici considerano la situazione interna dei rispettivi partiti in relazione alla stabilità della coalizione di maggioranza e alle sorti già incerte del Governo.

La Democrazia Cristiana è particolarmente in movimento. Le novità del giorno sono costituite da una presa di posizione dell’organo milanese dell'Azione Cattolica. L'Italia, il cui direttore sarà presente domani a Napoli e da una nota dell’agenzia di Pella particolarmente minacciosa. Ma non si può tacere dell’offensiva che la destra economica sta scatenando contro le posizioni della sinistra di Base. Come nota l’agenzia della sinistra democristiana (la “Radar”), “L’Italia”, polemizzando con l'agenzia DIES, fa cadere una esplicita condanna anche sui giornali e le agenzie di destra, quali la cattolica “Urbe”, “Il Giornale d'Italia” e lo stesso “Tempo”, che avevano voluto criticare dal punto di vista “cattolico” il contenuto della lettera di Granelli.

“Se non possiamo accettare le conclusioni di Granelli – scrive “L’Italia” – La nota della DIES si presenta in ter-mini altrettanto inaccettabili. Infatti, se lo scritto dl Granelli era fortemente inficiato di marxismo, quello del suo anonimo contraddittore è inficiato di altrettanto fascismo, e del peggiore, cioè di quello che tira a mescolare la Chiesa nelle competizioni politiche e a ripararsi dietro l’azione del Clero per giustificare quello che la Chiesa non ha mal avuto bisogno dl giustificare.

E cioè un esempio di quello che Granelli chiama “clerico-fascismo”. E questo sia detto senza accettare del tutto quello che Granelli dice a Nenni.

Ora, non può non apparire assai significativo che “L’Italia”, senza accettare il contenuto della lettera di Granelli, prenda posizione contro la destra, smentisca recisamente che la destra possa interpretare il pensiero cattolico e l’elettorato cattolico e, senza rigettare il termine di “clerico -fascismo” usato da Granelli, le rivolge l'accusa di volersi servire della Chiesa per i propri scopi politici e cioè di fare appunto del clerico -fascismo.

Il valore dello scritto dell’organo cattolico di Milano è del tutto evidente. È forse la prima volta che da quella parte si prende posizione contro la confusione determinata dalla continua partecipazione della Chiesa alle lotte politiche italiane. Alcuni mesi fa vi fu il monito del Cardinale Ottaviani, ma esso si prestava all'equivoco nel senso che poteva parere pretendesse una maggiore sottomissione dei cattolici politici alla gerarchia. La tendenza palesata dalI’«Italia» sembra diversa, anche se nessuno può pensare che il giornale dell’A.C. faccia proprio il molto cavouriano. Ma comunque non ci si può non compiacere di questo atteggiamento moderato e sensibile al problema fondamentale che esiste oggi in Italia, e che riguarda la Chiesa non meno della società civile.

Assai diverso, su sponda anzi opposta, si situa la nota della DIES, attribuita allo stesso Pella. Essa afferma bruscamente che «l’insistenza con la quale taluni esponenti della DC vanno ripetendo in questi giorni dalle più svariate tribune, e con ogni mezzo di espressione, la loro volontà di aprire a sinistra, minaccia di determinare alla vigilia del Congresso del PSI una situazione, se non nuova, certo più pesante nell’ambito del partito di maggioranza relativa».

E aggiunge Pella: «Tanta fretta, decisione e spregiudicatezza meritano, secondo i più qualificati ambienti cattolici, una registrazione; ma – si fa notare – quello della sinistra democristiana non è il solo settore del partito cattolico animato da una precisa volontà di azione: ce n’è un altro – osservano – che, ove l’apertura a sinistra si dovesse realmente effettuare, non esiterebbe un istante a trarne tutte le conseguenze; non solo per rigettare da sé ogni responsabilità circa la confluenza dei cattolici verso il marxismo, ma anche perché tale confluenza renderebbe indispensabile, per chi intende veramente rappresentare l’elettorato cattolico, l’azione di difesa di quei postulati del cattolicesimo trascurati o traditi dall’auspicata, innaturale solidarietà con il marxismo.

In altri termini, e sia detto ben chiaro, alla ferma volontà di taluni di aprire a sinistra si contrappone un’altrettanto ferma e decisa volontà di non aprire a sinistra. Qualunque azione in un senso troverà fermezza e decisione nell’altro senso, sino al punto di valicare, ove occorra, i confini della disciplina di partito, non certo intesa in senso ideologico e tradizionale, ma soltanto nella sua attuale espressione che dal senso precedente pare volersi paurosamente discostare».

Pella, insomma, parla apertamente di scissione della DC; e del resto al penultimo Consiglio nazionale del partito egli si era espresso in termini poco meno forti. Ma egli chiama in causa non soltanto la sinistra ma tutta la corrente di maggioranza della DC.

Agli «iniziativisti» rimprovera «il patrocinio di una politica di sinistra con aumento evidente della già non poca confusione esistente nella DC» (giusta ammissione, questa della confusione, che doverosamente sottolineiamo, condividendola da tempo); a Rumor obbietta che il richiamo all’unità del partito da lui fatto domenica non deve essere rivolto a chi «con la sua disciplina si è reiteratamente imposto dei sacrifici». Infine, la nota polemizza con lo stesso Fanfani. Essa afferma che «è giunto il momento di chiedersi se l’esigenza fondamentale per la vita di ogni partito politico, e cioè l’unità, è ugualmente sentita da tutti gli esponenti della DC, sia di maggioranza che di minoranza: non sembra, infatti, che si sia reso un servizio alla compattezza del partito di maggioranza relativa denunciando, come è stato fatto in questi giorni, il presunto ritardo di talune iniziative in politica estera.

Quanto alla situazione nel PSI essa è meno tesa ma pone problemi più immediati. Zagari e Matteotti, la cui presenza a Napoli a titolo personale non può non essere rilevata come un fatto indicativo, hanno già fatto sapere che essi chiederanno subito dopo il Congresso di Napoli la convocazione del Comitato Centrale del PSDI per discutere il rilancio dell’unificazione socialista. In proposito essi avrebbero già steso un documento che però verrebbe reso noto soltanto dopo la conclusione dell’assise socialista. Ma le intenzioni della maggioranza del PSDI sembrano tutt’altre: «La Giustizia», infatti, continua a esprimere giudizi assai negativi e previsioni assai pessimistiche sulle conclusioni del Congresso di Napoli; e comunque parla di condizioni che il PSDI porrebbe al PSI quali la scissione sindacale, l’abbandono da parte del PSI di tutte le amministrazioni cui partecipano in alleanza con i comunisti e formulazioni di politica internazionale che non sembrano, anche per il tono, le più adatte per favorire il processo di riavvicinamento tra i due partiti.